

Merccoledì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 91.

49 Novembre.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE L. 3,50 6,50 12
 Per la Provincia
 Toscana . . . 4,00 7,50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6355, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Faglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

GIORNALE



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabaccai, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Joubaud.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanchelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grzioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Librajo*, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6355.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

LA CAPITALE

Ho letto nell' *Omnibus* N. 123 di quest'anno un articolo di fondo sulla nuova proposta d'appalto per una novella *provisoria Capitale* per l'Italia, e si nomina Firenze. Tale scelta non che fosse una cattiva pizienza; ma non è di mia guerra, offro un piatto migliore: mi scusino però i Fiorentini.

Io dico che quando non possiamo per ora aver Roma, e chi sa se l'avremo più, si sarebbe nel frangente di scegliere una Città più adatta, più storica, più centrale, e metafisicamente e moralmente parlando migliore non solo di Firenze, di Milano, e di Napoli e Torino, ma della stessa Roma!

Cotesta Città sarebbe l'anima del negozio ed è appunto. . . ma non la voglio nominare tutt'assieme, aspettate un poco. . . eccola, è Capua!

« Quella Capua di Roma emula antica »

Signorsi, la vecchia Capua anche nello stato in che ritrovasi acquisterebbe in pochi anni tutti i numeri Romani, con qualche cifra di più.

Capua diventata Metropoli d'Italia, la sua area abbracciando la vetusta Casilino, e la moderna Samaria col suo anfiteatro Campano; comprendendo pure Saticola con la sua Reggia, unica al Mondo, con alle spalle il nuovo Campidoglio, ne ha già la grada, la sua area, ripeto, sarebbe veramente magnifica!

Il Volturmo reso navigabile, ed irrigabile, con passaggi sottacqua, con passeggi a fior d'acqua; con ponti d'ogni maniera, or sospesi tra monti or di marmo fra dilitati colli, attraversando viali larghi e dritti come quel di Caserta, ma con marciapiedi messi a lastre di lava; in mezzo a Teatri ed Anfiteatri, Biblioteche e Pinacoteche, Torri, Torrioni, Torrioncelli e comode Taverne, fiancheggiati da ferrovie a vapore ed Eoliche, con lumi a gas anche di giorno, con telegrafiche elettriche e. e. e tutto quest'apparato (non di chiacchiere) fra canali, come dicevamo, di limpide onde, om-

brose ripe e strisce di Terra, ma di Terra di lavoro, vale a dire Flora del Mondo; e sotto un Cielo, vale a dire specchio del terrestre Paradiso, e tutto questo, a vista del Vesuvio, con contorni *comfortabili* e *fortificabili*, e, tornando da capo, con palagi non privi di fontane e cascate; con piazze corodate d'obelischi e campanili, con Mosca fra rose e cipressi, di Pier delle Vigne sotto un vigneto e finalmente con Garibaldi fra palme gigantesche e Magnolie grandi fiore! Che ve ne pare? Dopo questi Colossi non nomino altri minori, come sarebbe, fra questi, la felice memoria del mio amico Bartolomeo di Capua, oriundo forse di quell'altro Bartolomeo che fu anche un pezzo grosso! Ma lasciamo lo scherzo.

L'origine di Roma, sento dirvi, è una cosa che seduce. . . Roma! davvero? la sua origine principiò co' briganti, e terminerà così — *Urbis Romae abuit*. ebbe anche il suo duca; ma Capua « Quandoque ossa Capys (vedi Svetonio) saranno dissepolti allora l'amico Cesare sarà fritto. E non fu Capys che gridava: state attenti, qui ci è inganno » e *Capys et quorum* (vedi Virgilio).

Con capua capitale
Roma poco vale

Va bene che cadde anche Capua, ma la sua caduta fu nobile. Non fu mai presa da' galli; e la cosa non finiva così se la testa di Asdrubale non saltava in aria per tradimento; se Spartaco vinceva un'altra battaglia, se. . . ma lasciando tutti questi se, veramente Capua fu una volta *Caput mundi*!

Sulla sua antichità lo stesso Strabone ed Eustazio s'imbrogliarono, nè potette uscirne il Pellegrini entrato in lizza col Capucci ed il De-Atellis contro il Muro. Ma ancorchè il suo capo si nasconde fra i più venerandi Mitri, non può negarsi che Capua fu la Metropoli dell'Etrusche Città, e poco meno grandiose e civili erano le sorelle che le fiorivano d'attorno, le quali non eran poche. Ma lasciando che il Muratori con gli Ughelli e Pradibili le dissepeliscano, ed il Micali con altri Antiquari e Castrametari ne distingua-

no i confini, ed i primi abitatori fra i Commerci e Lestrigioni, Arunci, Japigi, Siritidi, Enotrici e Peucezii. . . veniamo ad osservare un po' il suo sito.

Signori, allargate vi prego le gambe di un compasso sulla Carta Geografica dello stivale, *risatapa una in Capua* . . . e voi troverete tanto centrale Capua, quanto eccentrica Firenze. Vi dico in verità che il *Campanus Ager* è qualche cosa che vale più della Campagna Romana. Già questo lo sapevate, e poichè si fa tardi vediamo se è possibile venire ad una conclusione. Noi non possiamo essere più Acefali, abbiamo bisogno in tutti i conti del capo, e, con Capua l'avremmo potendola avere a Metropoli. Con Capua staremmo anche più vicini alla piccola Grecia: essendo noi la Magna, e questo anche lo sapete ed io non voglio-oltre tediarvi, e finisco.

Prepariamoci dunque ad essere più forti, e più amici. Combatteremo allora, se Dio vuole, ma con armi nostre bene affilate; seguendo il nostro Re ovunque, e contro chiunque offendendo Lui, offende Noi e la Nazione, poichè noi siamo con Lui come Egli è con Noi, e tutti in quella vincitori, andremo poi a depositare i nostri futuri bisogni sul *tibet* appiè del gran Lama. Perdenti, tutto può darsi, ci seppelliremo una volta per sempre co' nostri fratelli italiani negli abissi del mare. Ma così non fia.

Sia pur la patria di Dante momentanea Capitale d'Italia, e resti la Roma col suo paludo lutulento per sempre morta. Oh! . . . ma perdonate questo sfogo, ed ascoltate in compenso questi pochi, ma bei versi che il Pulci fa dire da un Angelo ad un famoso Guerriero.

« Sappi che in Ciel fu bene esaminata
 « La tua giusta, devota orazion latria,
 « Che a tutti i Santi, e gli angeli fu grata
 « Sendo tu Cittadin di quella patria,
 « E perchè la sua insegna hai onorata
 « E ciò che in Aspromonte adoperasti
 « Ma qui fo punto, e basti.

L'APERTURA DEL PARLAMENTO OVERO LA CACCIA ALLA VOLPE.



Col cacciatore di corta vista e coi cani che invece di mordere non abbaieranno nemmeno, la *volpe Rattazzi*, stará piú che sicura nella sua tana ministeriale!

IL MAL DE' NERVI

Fra le invenzioni delle donne, fra le conquiste più recenti dello spirito femminile, bisogna annoverare in primo luogo il *mal di nervi*. Come è avvenuto di quasi tutte fra le scoperte utili alle arti e a alle scienze, non si è saputo ancora precisare a qual genio sia questa dovuta. Solo è certo che verso la metà del secolo passato i vapori cominciarono ad apparire in Francia. Così mentre che Jacopo Watt applicava a dei problemi di meccanica la forza dell'acqua in vapore, una Francese di cui sventuratamente non è venuto il nome fino a noi, aveva la gloria di dotare il suo sesso del potere di vaporificare i suoi fluidi. Bientosto gli effetti prodigiosi ottenuti dai vapori fecero rivolgere l'attenzione sui nervi: ed in tal guisa di fibra in fibra nacque la nervologia. Questa scienza ammirabile ha di già condotto abili fisiologi alla scoperta del fluido nervoso e della sua circolazione; e però siamo alla vigilia di riconoscerne gli organi e i segreti della sua origine e della sua evaporazione. Ma non invadiamo il territorio della filosofia medica; consideriamo i nervi e i capricci solamente nei rapporti che hanno col matrimonio.

Le *nevrosi* sono di due sorte: *nevrosi classiche* e *nevrosi romantiche*.

Le affezioni classiche hanno un non so che di bellicoso e di animato: sono violente nei loro accessi come le Pitonesse, furiose come le Menadi, agitate come le Baccanti; vi ha dentro antichità schietta e pura.

Le affezioni romantiche, sono dolci e lamentevoli, come le *Ballate* che si cantano in Scozia in mezzo alle nebbie: sono pallide come tenere fanciulle inviate alla bara dalla danza o dall'amore; sono eminentemente elegiache; vi è dentro tutta una melanconia del tutto settentrionale.

La donna che ha capelli neri, occhio penetrante, tinta vigorosa, labbra asciutte, sarà fervida e convulsiva; essa sarà il vero tipo delle nevrosi classiche: invece che una giovane bionda, che abbia bianca la pelle sarà il tipo delle nevrosi romantiche. Alla prima si spetta l'impero dei *nervi*, all'altra quello dei *vapori*.

Spesso accade che un marito tornando a casa, trova la moglie in lacrime.

— Che hai cuor mio?

— Io? nulla.

— Ma tu piangi.

— Piango senza sapere il perchè. Sono tristissima. Ho visto delle figure nelle nuvole, e queste figure non mi appaiono che alla vigilia di qualche disgrazia.

Allora ella vi parla a voce bassa del defunto padre, del defunto suo zio, del defunto suo nonno, del defunto suo eugino; invoca tutte queste ombre lamentevoli, si risente di tutte le lor malattie, sente battere il cuore troppo forte e le pare che la milza le si gonfi...

Poi riflettete; — So ben io da che ciò deriva!

E vi provate a consolarla: ma oimè! ecco una donna che sbadiglia come un giudice, che grida dolerle lo stomaco, che fa mille smorfie e che vi supplica di lasciarla in braccia

cio alla sua malinconia e alle sue rimembranze. Vi parla delle sue ultime volontà, del suo corteggio funebre, della sua tumulazione, di un salcio piangente che ombreggia la sua urna, e mentre voi vi credevate aver composto un festevole epitalamio vi trovate invece un epitaffio nero nero!!

Hannovi donne di buona fede che si servono di tal mezzo per cavar di sotto ai loro mariti, scialli, gioie, e qualche sommerella, ma quasi ch'è sempre i vapori vengono impiegati come armi decisive nella guerra civile.

In nome della sua consunzione dorsale, del suo petto attaccato una donna invoca le distrazioni. La vedete vestirsi mollemente e con tutti i sintomi dello *spleen*; se esce è perchè sua madre, sua sorella o l'amica vuole trascinarla; se va a passare quindici giorni in campagna è perchè gliel'ha ordinato il dottore: insomma va dove vuole e fa ciò che vuole.

E qual marito sarà sì brutale da opporsi a tali desideri ed impedire che la moglie vada a cercar guarigione di mali così crudeli, poichè dopo lunghe discussioni è stabilito che i nervi cagionano atroci sofferenze?

Ma dove i vapori giuocan di più, è in letto: colà quando una donna non ha l'emierania, ha dicerto i suoi vapori, e se accade che non abbia nè vapori, nè emierania, è certo che è sotto la protezione della cintura di Venere.

Tra le donne ve ne hanno che in battaglia si armano coi vapori, ve ne hanno fra le bionde più sensibili e più delicate che si armano invece di lacrime. San piangere meravigliosamente, piangono quando vogliono, come vogliono, e quanto vogliono. Ordinano un sistema offensivo che consiste in una rassegnazione sublime, e riportano vittorie tanto più segnalate in quanto che esse restano in buonissima salute.

Un marito irritato vuole promulgare delle volontà, esse lo guardano con aria sommessata, abbassano il capo e si tacciono. Questa pantomima contraria quasi sempre il marito, perchè in questa sorta di lotte coniugali, un uomo preferisce sentire una donna parlare e difendersi, perchè così egli si esalta va in collera, ma queste mogli la sanno ben lunga! Il loro silenzio v' inquina, e vi sentite quindi un certo rimorso nella guisa che l'assassino che non trovi resistenza nella sua vittima, prova un doppio rammarico.

Ecco che tornate: al vostro avvicinarvi la moglie asciuga le lacrime e nasconde il fazzoletto in modo da lasciarvi credere che ella abbia pianto. V' intenerite: la supplicate a parlare, e la vostra sensibilità vivamente suscitata vi fa dimentico di tutto. Allora ella singhiozza parlando e parla singhiozzando: è un vero molino di eloquenza, perchè vi stupisce, e colle sue lacrime e colle sue idee confuse e insinuanti; è una vera tabella, un vero torrente!

Le Italiane e soprattutto le Fiorentine posseggono a meraviglia il segreto di questa comica alla quale la natura dei loro organi, il sesso, l'abbigliamento, il modo di porgere danno un prestigio meraviglioso. Quante volte un malizioso sorriso non ha presso il

luogo delle lacrime sopra il visetto capriccioso di queste adorabili commedianti tostochè esse hanno veduto i loro mariti premurosi di slacciar loro la veste o di riacconciare il pettine che teneva unite le trecce dei loro capelli sempre pronte a spargersi e trasformarsi in buccole dorate! Quante promesse per un amante nella vivacità di questi movimenti convulsivi, nel fuoco di questi sguardi, nella forza di queste membra, e graziose fino nel loro eccesso! Allora una donna si agita come un vento impetuoso, si slancia come le fiamme di un incendio, si distende come l'onda che striscia sopra la pietra di una pescacia; soccombe al troppo amore, vede l'avvenire profetizza, soprattutto il presente, atterra un marito e gl'imprime una specie di sacro terrore.

Gli attacchi di nervi sono soprattutto assai faticanti, e di giorno in giorno divengono più rari: il romanticismo oggidì ha prevalso.

Sonosi riscontrati dei mariti flemmatici, e questi uomini che amano lungo tempo perchè sanno fare a miccio dei loro sentimenti, e di cui il genio ha trionfato dell'emierania e delle nevrosi; ma questi uomini sublimi sono rari! Discepoli fedeli di S. Tommaso, sono dotati di un' incredulità che si spinge fino all'ateismo. Imperturbabili in mezzo alle perfidie dell'emierania, e alle insidie delle nevrosi concentrano la loro attenzione sulla scena che si va rappresentando, esaminano l'attrice, cercano il segreto che la fa muovere, e quando hanno scoperto il meccanismo di questa decorazione si divertono ad imprimere un leggero movimento a qualche contrappeso e si assicurano facilmente della realtà di queste malattie o dell'artificio di queste briconerie. . . coniugali.

Ma se per un' attenzione, forse al disopra delle proprie forze umane, un marito sfugge a tutti questi artifici che un indomabile amore suggerisce alle donne, sarà necessariamente vinto dall'impresa di un' arme terribile, l'ultima che si maneggi dalla donna, perchè ella distruggerà sempre con una certa repugnanza l'impero sul suo marito; è un' arme avvelenata, possente quanto la manna del boia!

FERRUCCIO

Melodramma in tre atti di STEFANO FIORETTI
musicato da Mariano Maglioni.

Noi abbiamo letto e ponderato questo melodramma, e ammirammo in esso tanto poetica splendidezza di stile e di idee che rimanemmo veramente compresi dalla meraviglia. Il piano si svolge in una serie d'avvenimenti toccanti e in supremo grado drammatici. I caratteri sono svolti con maestria, ardua opera se be si considera, non potendo in questo genere di componimenti largheggiare di tinte ma proseguire grandi tocchi e risoluti. L'insieme del libretto, infine, spirava un'aura antica, e ti senti compreso e meraviglia per quanto tentarono e fecero i nostri magnanimi avi. Firenze antica ti si presentava alla mente coi suoi assedi, i suoi eroi, i suoi viziosi sue virtù.

L'egregio M. Mariano Maglioni l'ha musicato. In quest'altro numero terremo parola della musica e delle lieti speranze che sorridono a questo ammirabile spartito.

È stato pubblicato l'opuscolo intitolato:

BATTI MA ASCOLA

Pensieri Politici di un anonimo.

Prezzo centesimi 5.

Si vende alla Tipografia Bencini in Via dei Pandolfini, N. 24, e dai principali libraj.